



Il Vescovo di Crema

Per una ripresa delle attività pastorali in condizioni di sicurezza

Messaggio del Vescovo alla diocesi

Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Crema,

il nuovo anno pastorale muove i primi passi in un contesto ancora segnato dalla presenza della pandemia Covid-19 e dalle sue conseguenze. La cosa non deve scoraggiarci: siamo convinti che il Signore non abbandona la sua Chiesa, specialmente in tempi difficili, e da questa convinzione attingiamo coraggio e generosità rinnovata per continuare lietamente la nostra vita di Chiesa e con essa, nella forza dello Spirito, offrire a tutti la testimonianza viva di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

Nelle righe che seguono, guardando anche all'esempio di altri vescovi singoli o riuniti in Conferenze episcopali regionali, desidero offrire qualche indicazione e richiamare alcune attenzioni che ritengo necessarie per una buona conduzione delle attività delle nostre comunità cristiane in questo contesto.

Qualche principio di fondo

Mi preme sottolineare anzitutto alcuni «principi-base», che ritengo indispensabili per porre in modo corretto le cose all'interno di una comunità cristiana, quali che siano le convinzioni personali in fatto di malattia, salute, vaccini, libertà, diritti ecc.: tutte questioni importantissime, sulle quali, in queste settimane e mesi, si è discusso a non finire, ma che i discepoli di Gesù Cristo non possono non considerare dentro l'orizzonte della loro fede e dello "stile" che Gesù e gli apostoli hanno consegnato alle comunità cristiane. Sono principi che riprendo dalle lettere di Paolo.

1) «*La conoscenza 'gonfia', mentre l'amore edifica*» (1Cor 8,1). Sia chiaro: ciò che qui Paolo chiama 'conoscenza' è quella che potremmo chiamare la pretesa di «saperla lunga». Pretesa anche legittima, intendiamoci: è certamente preferibile saperne di più, in fatto di salute e malattia come in tanti altri ambiti, che non rimanere nell'ignoranza. Più ne sappiamo, meglio è – senza dimenticare che il nostro sapere, in queste materie, è sempre fallibile e ha continuamente bisogno di correggersi e migliorare. Per noi cristiani, però, il sapere non può essere una clava con la quale abbattere l'altro. La comunità cristiana si edifica nella carità reciproca, che diventa anche lo spazio di un confronto corretto e paziente tra ciò che sappiamo e ciò che ignoriamo, con i dubbi e le domande che ne conseguono.

2) «Badate... che [la] vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli» (1Cor 8, 9). Nell'attuale situazione, sperimentiamo una conflittualità di «diritti»: ho il diritto di non vaccinarmi (per lo meno finché una legge votata dal Parlamento non mi obbliga a farlo); all'opposto, mi sono vaccinato per tutelare me e gli altri, e avrei a mia volta il diritto di non essere contagiato a causa di scelte che non tutelano la salute di tutti... Discutere di questa conflittualità di diritti è importante; ma un cristiano potrebbe anche dare ascolto all'apostolo Paolo che, pur essendo consapevole dei suoi diritti (cf. 1Cor 9,4-6), supera questa logica del «diritto», fino a rinunciarvi (cf. 9,15) e a subire persino l'ingiustizia (cf. 6,7), se ciò può favorire la crescita della comunità cristiana.

3) «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (Rm 15,1). «Forti» e «deboli» indicano, nelle lettere di Paolo, gli esponenti di posizioni diverse su questioni differenti; posizioni anche interscambiabili, ma a riguardo delle quali vale sempre il principio: chi si sente più «forte», stia attento a chi è più «debole», e sia accogliente nei suoi confronti (cf. Rm 14,1). Può essere «forte» chi è sicuro che il vaccino sia l'unica risposta vincente nei confronti della pandemia: ebbene, sia accogliente verso chi ha esitazioni, dubbi e paure. Ma può comportarsi da «forte» anche chi rifiuta di vaccinarsi e non vuole poi farsi carico delle conseguenze della sua scelta: abbia anche lui, o lei, l'umiltà di riconoscere il disagio e le difficoltà che questa scelta può provocare in altri.

Per noi cristiani, in definitiva, si tratta di affrontare i molti risvolti problematici della situazione che stiamo vivendo convinti che la via «migliore di tutte» è la carità (cf. 1Cor 12,31 ss.): e convinti che questo non sia solo un bel principio di cui riempire le nostre prediche, ma una via impegnativa, certo, e che però possiamo provare a mettere in atto sul serio, con tutte le fatiche che ciò comporta; altrimenti anche noi, come altri e forse peggio, rischieremo di essere solo gente che «si morde e si divora a vicenda», a rischio di distruggersi del tutto (cf. Gal 5,15).

Indicazioni pratiche

Le indicazioni concrete che ritengo necessario affidare all'attenzione di tutti, per un esercizio tranquillo e fecondo delle attività pastorali, si riassumono in questi punti:

1. Per la partecipazione alla Messa e alle altre celebrazioni liturgiche, non è richiesta nessuna attestazione o certificazione; rimangono in vigore i protocolli già in atto dallo scorso anno, che tra l'altro comportano:

- di igienizzare le mani, indossare la mascherina e rispettare il distanziamento (tranne il caso di nuclei familiari) durante le celebrazioni;
- di astenersi dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche se si manifestano i sintomi del virus SARS-CoV-2 (febbre, tosse, mal di gola, debolezza, affaticamento e dolore muscolare).

Questi criteri generali valgono anche per i ministri straordinari della Comunione, per i musicisti e cantori, e per quanti prestano servizio all'interno della celebrazione liturgica.

Per la celebrazione della Messa, si ricordino: la necessità di tenere *separate* le ostie da consacrare per i fedeli (in una pisside chiusa o coperta fino al momento

della comunione) da quella per la Comunione del presbitero; la necessità di igienizzare le mani prima di distribuire la Comunione; la distribuzione della Comunione non in bocca, ma sulla mano dei fedeli.

2. Ai ministri ordinati (presbiteri e diaconi), ai ministri straordinari della Comunione che visitano ammalati o persone anziane, ai catechisti, agli animatori o educatori – comunque denominati – ai volontari dei Centri di ascolto e in generale a quanti hanno incarichi o mansioni, anche di fatto, in ambito parrocchiale e/o ecclesiale che comportino il contatto e la vicinanza con altre persone, si chiede, per poter esercitare il proprio ministero o incarico, di rispettare questi requisiti:

a. non manifestare i sintomi del virus SARS-CoV-2 quali febbre, tosse, mal di gola, debolezza, affaticamento e dolore muscolare;

b. indossare regolarmente la mascherina chirurgica, avendo cura di sostituirla spesso nell'esercizio delle attività ecclesiali loro demandate, e rispettare le altre normali attenzioni igienico-sanitarie;

c. garantire (tramite autocertificazione: cf. sotto) di essersi vaccinati secondo quanto previsto dalle competenti strutture sanitarie pubbliche; *oppure* di essere guariti da infezione di SARS-CoV-2 nei sei mesi precedenti; *oppure* di essersi sottoposti, prima di esercitare il rispettivo ministero, a un test diagnostico per il SARS-CoV-2 approvato dall'autorità sanitaria riportante l'esito negativo non risalente ad oltre 48/72 ore (a seconda del tipo di tampone) dal momento in cui viene esercitato il ministero; quest'ultima fattispecie vale anche per quanti, per ragioni di salute, non possono sottoporsi a vaccinazione.

Per attestare le condizioni indicate al punto 2c, si chiede a tutti gli interessati di compilare la *Dichiarazione sulle proprie condizioni di salute* inviata a tutte le parrocchie e alle altre realtà diocesane, e disponibile anche sul sito internet della Diocesi.

Questa dichiarazione non è richiesta ai Ministri ordinati in virtù del particolare dovere di obbedienza che deriva dal vincolo dell'Ordinazione. Anch'essi, in ogni caso, dovranno astenersi dalle attività liturgiche o pastorali – come richiede il buon senso, prima ancora che eventuali norme esplicite – nel caso in cui vengano a trovarsi in una delle seguenti condizioni: sintomi riconducibili a infezione da virus SARS-CoV-2; isolamento o quarantena; contatto stretto con soggetto positivo al virus.

Ai ministri ordinati, come pure ai ministri straordinari della Comunione che svolgono il loro servizio per gli ammalati e anziani, è sempre permessa la visita ai fedeli in pericolo di morte in caso di urgenza.

Da ultimo, va segnalato che non sono previste specifiche misure di verifica. A nessuno, pertanto, sarà richiesto di consegnare o mostrare un certificato di vaccinazione o di guarigione o di esenzione dalla vaccinazione e neanche l'esito di un test diagnostico: ma naturalmente ci si aspetta – coerentemente con l'ottavo comandamento –, che la *Dichiarazione sulle proprie condizioni di salute* non dichiari il falso!

Prendersi cura gli uni degli altri

Ritengo utile, per concludere, richiamare alcune righe della *Nota* della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata l'8 settembre 2021 col titolo *Curare le relazioni al tempo della ripresa*. Vi si legge, tra l'altro:

«Il tema della vaccinazione... rientra nella più ampia materia della tutela della salute pubblica ed è affidato alle competenti autorità dello Stato... Resta fondamentale mitigare i rischi di trasmissione del virus, che è ancora pericoloso, specialmente nelle sue varianti. Per questo è bene continuare a osservare le misure di protezione finalizzate alla riduzione del contagio...

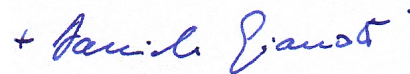
La tematica è complessa e la nostra riflessione dovrà rimanere aperta. L'appello del Papa [“Vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli”: 18 agosto 2021] tuttavia, interpella le coscienze di tutti e, soprattutto, di chi è impegnato nell'azione pastorale delle nostre comunità.

Siamo, dunque, chiamati a rispondere per primi a “un atto di amore” per noi stessi e per le comunità che ci sono affidate. Facciamo quanto è nelle nostre possibilità perché le relazioni pastorali riprendano nella cura vicendevole e, specialmente, dei più deboli. Facciamolo come atto di risposta al mandato del Signore di servirci gli uni gli altri, come lui si è fatto nostro servo; come segno di accoglienza del suo invito a prenderci cura gli uni degli altri, come lui si è preso cura di noi».

Continuiamo a pregare Dio perché il mondo sia liberato dalla pandemia e da ogni male: e non stanchiamoci mai di fare il bene (cf. Gal 6,9)!

Benedico tutti di cuore.

Crema, 22 settembre 2021



✧ Daniele Gianotti

Allegati:

1. *Modello di Dichiarazione circa le proprie condizioni di salute*
2. *Informativa sulla privacy*